

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
286.804

Bossi vuole la fiducia sul federalismo

In vista del voto alla Camera. E Calderoli: «Una riforma fatta per unire, non dividere»

CARLO BERTINI
ROMA

Fa una certa impressione vederli lì da soli, Roberto Calderoli e Umberto Bossi, a giocare la parte del poliziotto buono e cattivo, con accanto il fido Roberto Castelli, in un'aula del Senato semi-vuota, impegnati a difendere la bontà del decreto sul federalismo comunale. Una fotografia che trasmette bene l'immagine dei leghisti costretti, in queste ore convulse, a presidiare il fronte senza altre sponde autorevoli nel governo a dargli manforte nella battaglia parlamentare. Si dirà che quella di ieri era una pratica scontata, l'illustrazione in aula del decreto legislativo, tornato in Parlamento per esser votato dopo la bocciatura in Bicamerale, la forzatura del successivo varo in Consiglio dei ministri e lo stop del Colle. E infatti le opposizioni, Pd in testa, non si aspettavano particolari novità e l'attenzione piuttosto doveva esser riposta nei toni usati dai vertici del Carroccio, visto che ora la partita si sposta su un terreno di gioco ancora più corposo come quello del fisco regionale da poco approdato in commissione.

Fatto sta che, in attesa del voto di oggi a Palazzo Madama dove la maggioranza è blindata, ma in vista di quello alla Camera dove i numeri malgrado i nuovi arrivi sono più esigui, Calderoli usa la carota: ribadendo che «il federalismo è fatto per unire e non per dividere e non porterà più tasse», senza però sferzare o provocare quelli del Pd che hanno votato contro questo decreto. Mentre Bossi fuori dall'aula sfodera il bastone: spiegando che lui la fiducia sul fisco municipale alla Camera la metterebbe eccome, anche a rischio di far irrigidire quelle opposizioni che sul federalismo regionale vogliono trattare con la Lega, come ha dimostrato l'intervista di Bersani su La Padania. «Tanto, per vincere le elezioni devi venire a vincere a casa nostra e al loro posto sarei più furbo», taglia corto il Senatur, sicuro che il dialogo col Pd andrà avanti. Mollando pure una frecciata al premier, invitandolo a mettere la fiducia senza eccessive cautele, «perché sul federalismo c'è un patto elettorale e se salta quello...». Per il resto, il leader del Carroccio non attacca il Cavaliere e respinge l'insistenza dei cronisti: «Non vi dico niente contro Berlusconi. Una volta abbiamo già fatto cadere il suo governo. Ma io sono prag-

matico e l'unico che mi dà i voti per il federalismo è lui».

L'urgenza di fare presto la spiega Calderoli, quando dice che «i Comuni vogliono certezze, anche per chiudere i bilanci del 2010 e vanno evitate ulteriori proroghe. Anche perché il governo ha puntato sul dialogo e sulla concertazione, con le autonomie locali e con le opposizioni, tanto che su 70 comi del decreto, 50 sono frutto del confronto parlamentare e sono condivisi dall'Anci. E per il ministro questo è il massimo che si può fare «senza rimettere la tassa sulla prima casa», perché la proposta del Pd di una tassa sui servizi «avrebbe fatto aumentare la pressione fiscale». Nel gioco delle parti, il Pd invita alla «saggezza», con Vitali che definisce questo decreto «un'operazione di facciata che non fa bene ai Comuni». Mentre **LUIGI** Galletti attacca Calderoli che «mente sapendo di mentire. Se si sbloccano le addizionali Irpef e si applicano nuove imposte, come quelle di scopo e di soggiorno, le tasse aumentano». E arriva pure lo stop della Marcegaglia, «perché mettere l'Imu al posto dell'Ici porta più tasse alle imprese e serve una riforma fiscale più generalizzata».



Roberto Calderoli

